

Padre Angelo Ambrosoli missionario agli antipodi di Madonna in Campagna

di Paolo Labate

L'esemplare vita di Padre Angelo Ambrosoli, missionario nell'Oceania della seconda metà dell'Ottocento e tutt'oggi ricordato con affetto dai suoi concittadini di Madonna in Campagna, iniziò l'undici gennaio 1824 in quella che allora era una piccola frazione di Gallarate nel Regno Lombardo Veneto.

Qui Angelo trascorse i primi anni dell'infanzia assieme ai genitori Pasquale e Maria Luigia Luini e agli altri loro numerosi figli – Francesco, Giosuè, Carlo, Maria, Angela ed Ernesta – fino a quando iniziò a studiare grazie all'interessamento del clero locale che lo aveva beneficiato di un pio legato. “Fu solo per questo mezzo – scrisse a riguardo Padre Ambrosoli nel 1865 – che io potei cominciare e finire un corso regolare di studi. Io venni investito di questo legato nel 1834 [...] Allora io avevo dieci anni passati tutti nel mestiere di mio padre, cioè quello del villano, conducendo i buoi quando aravano, guardando la vacca quando pascolava, strappando l'erba e zappando la terra, appena le mie forze lo permisero”.

Al termine di quel “corso regolare di studi”, Ambrosoli entrò in seminario dove ricevette la Tonsura nel 1844 e l'anno seguente gli Ordini sacri, ai quali avrebbe dovuto far seguito il conferimento di quelli “maggiori” e quindi l'ordinazione. Nel 1848, però, non ritenendosi più degno di ricevere il Sacro ordine, il futuro missionario lasciò il seminario, ed essendo in corso le ostilità contro l'Austria, si arruolò nelle fila degli insorti. Una brevissima parentesi militare seguita dall'assunzione come insegnante di “Grammatica” nel collegio di Parabiago. Incarico che avrebbe ricoperto fino a quando, sul finire del 1850, non si verificò un evento che gli avrebbe cambiato la vita e i progetti che era andato facendo. Primo tra i quali, l'intraprendere gli studi universitari in giurisprudenza grazie anche all'aiuto economico di Don Federico Villoresi, prevosto a Gallarate che tanto aveva fatto e avrebbe continuato a fare per lui e la sua famiglia.

Fu allora che in quell'istituto, dove oramai insegnava da circa tre anni, conobbe Padre Giuseppe Marinoni, ex alunno di Parabiago e “Direttore” del “Seminario per le Estere Missioni”, da poco istituito per la formazione dei sacerdoti diocesani desiderosi di raggiungere nuove terre da evangelizzare. Un sacerdote col quale il giovane maestro entrò subito in confidenza, tanto che, affidandosi ai suoi consigli spirituali e a quanto espostogli a riguardo della vita missionaria, non solo Ambrosoli decise di richiedere gli Ordini Maggiori e avviarsi così verso l'ordinazione sacerdotale conferitagli il 21 aprile 1851, ma anche di presentare all'arcivescovo di Milano il *discessit* per essere autorizzato a entrare nell'istituto del Marinoni una volta divenuto sacerdote.

Quell'istanza, scritta il 5 aprile, giorno della sua ordinazione diaconale, venne accolta dall'arcivescovo di Milano, il quale apponendo il suo “*annuimus*” il 27 maggio 1851 apriva ufficialmente le porte del Seminario delle Missioni Estere di Milano a Padre Angelo Ambrosoli, oramai non “Prete Maestro” bensì “Prete Missionario”, come egli scrisse al fratello Carlo il 15 giugno di quello stesso anno.

Il 16 marzo 1852, una volta terminato il necessario periodo formativo, il missionario di Madonna in Campagna lasciava per l'ultima volta San Calocero, il santuario milanese dove il seminario era stato trasferito dall'originale sede di Saronno, per raggiungere l'Oceania. Più precisamente la Prefettura Apostolica di Micronesia e Melanesia, prima Missione affidata al suo Istituto.

Di quella spedizione facevano parte due collaboratori laici, Giuseppe Corti e Luigi Tacchini, allora chiamati “Catechisti”, e quattro confratelli di Padre Angelo: Paolo Reina, suo superiore durante la missione e Prefetto Apostolico, Giovanni Timoleone Raimondi, Carlo Salerio e Giovanni Battista Mazzucconi. Quest’ultimo fu martirizzato a Woodlark – una delle isole della missione – nel settembre 1855 e beatificato il 19 febbraio 1984 da Giovanni Paolo II.

Campo base di Ambrosoli fu l’isola di Rook dove rimase per i successivi tre anni trascorsi tra stenti e sofferenze dovute principalmente alle febbri. Le stesse che portarono alla morte il catechista Corti il 17 marzo 1855, dopo un anno di malattia che lo aveva portato alla totale inabilità. Fu proprio P. Angelo a fare da “seppellitore” – come scrisse da Sydney l’8 ottobre di quell’anno – “in giardino a soli sei passi dalla casa”, accanto alla tomba di una “bimbetta” che avevano battezzato e a quelle dei due missionari maristi, mons. Collomb e P. Villet, che prima di loro erano stati su quell’isola. Lettera che, assieme a quella scritta al fratello Carlo il 15 giugno 1851, è stata donata dal pronipote Alberto Ambrosoli alla Parrocchia-Santuario di Madonna in Campagna in occasione della Festa patronale del 2010. Due documenti nei quali – così come in quelli conservati presso l’Archivio Generale del P.I.M.E. a Roma – emerge la profonda spiritualità, l’amore verso la famiglia e l’affidamento alla Divina Provvidenza che sempre contraddistinse il suo avo.

Il 23 agosto 1885, Padre Angelo e i suoi confratelli, dopo aver assunto comunitariamente la triste ma necessaria decisione di lasciare la missione, giunsero a Sydney e attendendo da propaganda Fide nuove indicazioni sulla nuova missione da raggiungere, si misero a disposizione dell’arcivescovo Beda Polding. Un’attesa che durò circa un anno.

Quando però tutto era pronto per la partenza per l’isola del Borneo, Ambrosoli non poté seguirli: la gravità delle sue condizioni di salute era tale che qualcuno arrivò anche a ritenerlo ormai prossimo alla morte. Le cose per fortuna andarono diversamente e una volta migliorato Padre Angelo, che era l’unico sacerdote italiano presente in città, si vide affidare dall’arcivescovo la cura spirituale della folta comunità di connazionali immigrati nel “nuovo continente”. L’Australia, infatti, scoperta ed esplorata nella seconda metà del Settecento, era allora una giovane colonia dell’impero britannico da poco aperta all’immigrazione, vietata fin dal 1877, quando dopo l’indipendenza americana, l’isola venne utilizzata esclusivamente come colonia penale. La stessa Sydney ebbe tra i suoi fondatori quei primi “galeotti”, molti dei quali cattolici inglesi o irlandesi, rimasti per molto tempo senza alcuna assistenza spirituale.

L’attività di Padre Angelo, però, oltre che a essere rivolta agli immigrati italiani, si estese anche a quelli provenienti da altre nazioni, particolarmente nell’amministrazione del sacramento della penitenza. Ricorrendo a uno schema usato ai tempi del seminario arcivescovile riuscì infatti a ricevere ad assolvere tedeschi, olandesi, francesi e... cinesi.

La scoperta dei giacimenti auriferi nelle Blue Mountains, poco distanti da Sydney, aveva, infatti, generato una vera “caccia all’oro” col conseguente incremento dell’immigrazione che aumentò ancor di più quando il governo avrebbe concesso dei premi economici a quegli stranieri naturalizzati, che avessero fatto giungere in Australi i loro parenti appartenenti a particolari categorie di lavoratori. Un modo, questo, per assicurarsi mano d’opera specializzata e contribuire, nel frattempo, a popolare l’immensa e disabitata Australia. A far ricorso a questo beneficio fu anche Giosué Ambrosoli, che sul finire del 1858 giunse a Sydney, dove morì il 12 novembre 1864, quando era ormai prossimo il suo rientro in patria.

La Chiesa australiana aveva bisogno di uomini forti nello spirito che fossero guida per la comunità cattolica e riferimento per il clero, e Ambrosoli, che per un buon periodo fu il sacerdote più anziano della città, riuscì a esserlo. Specie nel 1858 durante i contrasti tra l’arcivescovo benedettino Beda Polding, inglese, e i suoi fedeli – in maggioranza irlandesi – che inascoltati

andavano chiedendo più sacerdoti per una migliore assistenza spirituale. La volontà dell'arcivescovo era infatti di mantenere tutto in mano al proprio Ordine – così come avveniva anche nelle altre diocesi australiane –, e di conseguenza far ricorso il meno possibile a sacerdoti che non fossero benedettini. Una scelta che i fedeli irlandesi vedevano come l'ennesima sopraffazione da parte del potere inglese.

Bisogna però considerare che in Australia giungevano come immigrati anche sacerdoti di cui era impossibile conoscere serietà e zelo. Proprio per questo lo stesso arcivescovo aveva chiesto a Roma di poter trattenere Ambrosoli per il maggior tempo possibile al servizio della diocesi. Una collaborazione che da temporanea che doveva essere, sarebbe invece durata fino alla morte, avvenuta l'11 maggio 1891. Trentacinque anni trascorsi senza incontrare i suoi confratelli, salvo alcuni mesi nel 1887 quando il suo compagno di missione Timoleone Raimondi, divenuto Vicario apostolico di Hong Kong, fu ospite dell'arcivescovo della città. Proprio per questo motivo, scrivendo al Superiore di San Calocero nel 1879, Ambrosoli si era definito “Il solitario di Sydney”.

Prova di quella cieca fiducia nel missionario di Madonna in Campagna, furono i molteplici incarichi conferitigli da Polding, a partire dal “cappellano” a “Subiaco”, il convento delle suore benedettine che lo stesso arcivescovo aveva fatto giungere, posto nelle verdeggianti colline di Parramatta, subito fuori Sydney.

Ambrosoli vi giunse subito dopo la partenza dei suoi compagni per il Borneo e vi rimase per ben 21 anni, durante i quali fu anche il responsabile spirituale delle strutture assistenziali ed ospedaliere che si trovavano nei pressi del convento.

Tra la fine del 1876 e i primi mesi del 1877 lo stesso arcivescovo trasferì Padre Angelo nella città di Sydney presso il St. Vincent's Convent, come cappellano delle Sisters of Charity (Suore della Carità), una giovane congregazione dedicata all'insegnamento e all'assistenza sanitaria e penitenziaria, colla il missionario aveva già collaborato appena tornato dall'isola di Rook.

Qui trascorse gli ultimi quattordici anni di vita collaborando attivamente con le suore all'apertura delle loro nuove case tanto a Sydney che nel resto dell'Australia, tanto da poter quasi essere considerato come il loro Fondatore, dal momento che la comunità australiana si era separata dalla Casa madre in Europa alcuni anni prima del suo arrivo.

Furono proprio le Sisters of Charity – tra le quali il ricordo del missionario è ancora vivo – a pensare, subito dopo la sua morte, all'apertura della causa di beatificazione a Sydney, idea poi accantonata per non suscitare tensioni con i Protestanti, sebbene anche molti di loro conoscessero e stimassero quello che le stesse suore definirono “il piccolo santo di Sydney”.

Risiedendo prima sulle colline di Parramatta e poi nel centro cittadino di Sidney – dove si spostava sempre a piedi o utilizzando i posti più economici su tram e treni per risparmiare in favore dei poveri –, Padre Angelo non si distolse mai dai molteplici impegni a servizio della Chiesa locale, come l'associazionismo cattolico, l'assistenza agli emarginati o le confessioni a St. Mary's Cathedral, la chiesa alla cui ricostruzione dopo l'incendio del 1865, aveva contribuito raccogliendo fondi per una delle vetrate istoriate. Senza dimenticare l'attenzione per la devozione mariana, come testimoniato dalla folta corrispondenza intercorsa col Beato Bartolo Longo.

Padre Angelo Ambrosoli fu, insomma, l'uomo giusto al momento giusto e nel posto giusto.

Il suo corpo riposa tutt'oggi in questa città, nel grande cimitero di Rookwood, dove nella lapide posta sulla sua tomba si può leggere: “Missionario Apostolico in questa Diocesi per 35 anni” e “Vissuto 67 anni”. Poche parole scritte in latino che nascondono, con quella semplicità e umiltà che lo contraddistinse, tutto il bene fatto da Padre Angelo Ambrosoli non solo in quella città, ma anche a quanti incontrò durante la sua vita.